

Il Sussidiario

FEBBRAIO 2024

Indice

1. Zamboli Filomena: *SCUOLA/ Cosa farò "di" grande: un e-portfolio per guardare lontano (01.02.2024)*
2. Lauretano: *SCUOLA/ Il miracolo di ogni giorno: sopravvivere a ds, politici, Tar, genitori e psicologi (02.02.2024)*
3. Pedrizzi: *SCUOLA/ Il merito (forse) vale più dell'eguaglianza: Attal e la lezione del collègue francese (05.02.2024)*
- 4.
- 5.

1. SCUOLA/ Cosa farò "di" grande: un e-portfolio per guardare lontano

Pubblicazione: 01.02.2024 - Filomena Zamboli

L'e-portfolio come chiave dell'orientamento. Cioè, un'attenzione costante alle proprie capacità, dunque al proprio valore. Dentro la scuola e fuori

Il Liceo "Ernesto Pascal" è una scuola impostata sul metodo Dada (didattica per ambienti di apprendimento) per cui è del tutto naturale che siano i nostri studenti a muoversi e a vivere spazi e contesto con una maturità di azione sempre maggiore, man mano che crescono. Li vedo percorrere i corridoi di questa grande scuola che ospita 1.382 studenti, con un ordine e un'allegria che ha sempre **qualcosa di sorprendente**. Scherzosamente, al cambio dell'ora, diciamo che parte il "Facite ammujna". Nella descrizione del falso storico contenuto nel Regolamento della Real Marina del Regno delle Due Sicilie, il presunto comando recitava più o meno così "All'ordine Facite Ammujna tutti chilli che stanno a prora vann'a poppa e chilli che stann a poppa vanno a prora... chi nun tene niente a ffà, s'aremeni a 'cca e a 'll'à". Si racconta che, miracolosamente, accadeva tutti fossero ai propri posti al momento opportuno, così stupisce il fatto che i ragazzi, se si affida loro una responsabilità, svoltano sempre nel verso giusto, aiutati dai grandi, e sempre con maggiore precisione. Metaforicamente **la sfida dell'orientamento** rinnovato in senso formativo coincide, per noi, con il *facite ammujna*. Per più variabili. Coincide, cioè, con il passaggio da una modalità informativa – cosa farò *da* grande – ad una, appunto, formativa – **cosa farò di grande**. Siamo partiti dagli strumenti, per capirne la reale utilità e sfuggire alla **logica dell'adempimento**.

Lo strumento più significativo nella dialettica del "cosa farò di grande" è l'e-Portfolio, che accompagna gli studenti (ma anche le loro famiglie) consentendo loro uno sguardo complessivo sul proprio percorso di studio ma anche personale, così ciascuno può focalizzare le competenze via via sviluppate, i punti di forza e debolezza e compiere scelte consapevoli. L'e-Portfolio ha la funzione di permettere allo studente di avere uno sguardo d'insieme sulle attività svolte nel corso degli anni in ambito scolastico (tra cui i PCTO e i progetti di ampliamento dell'offerta formativa) ed extrascolastico ma, specialmente, su come (e se) esse abbiano contribuito allo sviluppo delle proprie competenze.

A guardare lontano si tratta di una forma di auto-valutazione anche per la scuola e per le sue progettualità formative, nell'intento di non tirar fuori il ragazzo dalla propria aula ma di rendere il lavoro collettivo della classe sempre più coinvolgente. Di risolvere la dicotomia tra ciò che è interessante per la persona e ciò che si deve fare per il curriculum. Infatti, una specifica parte dell'e-Portfolio è dedicata all'espressione, da parte dello studente, delle proprie riflessioni sul percorso svolto e sulle prospettive future, effettuata tenendo conto di quanto riportato nelle altre parti. Questo percorso di auto-riflessione guidata, con il supporto del proprio tutor, sfocia nella creazione di un prodotto che egli ritiene particolarmente rappresentativo dei progressi e delle competenze acquisite, motivando criticamente il perché lo ritenga il proprio "capolavoro". Ci è sembrato questo un vero punto di svolta – nel linguaggio e nel percorso – per evitare una logica di frammentazione a cui la stessa scuola è sottoposta da una miriade di sollecitazioni formative cui è chiamata a rispondere in ossequio al suo compito educativo che, ormai, ha sempre più il vestito di baluardo all'emergenza sociale in cui siamo immersi.

Per questo mi incanto guardando questi "capolavori" su due gambe che popolano ogni momento delle mie lunghe giornate, mentre si muovono dentro scuola. E al di là della suggestione metaforica, appare evidente che siamo sempre più a un bivio vocazionale: lavorare perché siano capolavori o produrre capolavori. Il piano di orientamento su cui abbiamo a lungo lavorato in fase progettuale (ora siamo in piena realizzazione) consiste in una vera operazione culturale e non solo metodologica e neppure psicologica. Sullo sfondo emerge l'urgenza di fissare le competenze per la vita. Siamo partiti dal bisogno di affrontare un contesto educativo e culturale in cui siamo immersi insieme ai nostri ragazzi, caratterizzato dal cambio di paradigma che qualifica il modello di economia e di società contemporanea.

Insomma, se si vuole davvero costruire un rinnovato sistema di orientamento (**cosa farò di grande**) e non meramente fondato su opzioni e informazioni che riguardano i nostri ragazzi dopo il tempo della scuola (cosa farò *da* grande) occorre ingaggiare gli insegnanti e i genitori, le agenzie del territorio, i testimoni dell'impegno e della cultura di un contesto polisemico, in interventi formativi non episodici. In questa prospettiva ha senso

il protagonismo dello studente, chiamato, in prima persona a contribuire, con idee e impegno reale, a una progettualità integrata, coerente e condivisa, che è parte sostanziale del successo formativo di tutti e di ciascuno. Sarà per questo che canticchiano in continuazione il ritornello di *Viceversa* (Gabbani), la canzone che abbiamo scelto come colonna sonora di questo anno scolastico, mentre cambiano aula?

"Se dovessimo spiegare in pochissime parole il complesso meccanismo che governa l'armonia del nostro amore, basterebbe solamente dire ... anime purissime in sporchissimi difetti, fragili combinazioni tra ragione ed emozioni, solitudini e condivisioni...". Unici, speciali.

2. SCUOLA/ Il miracolo di ogni giorno: sopravvivere a ds, politici, Tar, genitori e psicologi

Pubblicazione: 02.02.2024 - Gianfranco Lauretano

Società, media e politica pretendono che la scuola risolva i problemi che non sanno più gestire. E se le lasciassero fare, semplicemente, la scuola?

Non credo che, eccetto i diretti interessati (docenti, genitori, ragazzi), molti abbiano in mente che siamo a un punto cruciale dell'anno scolastico: la fine del primo quadrimestre nella stragrande maggioranza delle scuole. Come sempre, è uno snodo di riflessione, di stima del lavoro fatto: si compilano i documenti di valutazione, si fanno le medie dei voti, si giudica il comportamento dei ragazzi e, nel farlo, gli insegnanti pensano un po' a questa metà d'anno, al percorso compiuto, ai tempi, affrettati o ritardati, che si sono impiegati. Magari nodi che se ne stavano nascosti vengono al pettine, soprattutto in un momento in cui, compilata la valutazione, si aprono le porte (spesso i registri elettronici) alla cosiddetta "utenza" per comunicazioni importanti, spesso liete, talvolta gravi.

Ma il mondo è distratto: due o tre guerre, la solita economia (oggi con l'agricoltura in primo piano), molto sport, e per fortuna andiamo bene nel tennis; l'unica insegnante di cui si parla è in galera in Ungheria e qualcuno ha osservato che una che va in giro in compagnia di agitatori di martelli ("Hammerbande", si chiama il gruppo) non dovrebbe insegnare.

L'ultima volta che l'opinione pubblica ha sentito parlare diffusamente della scuola è stata in occasione di un femminicidio che, pur non essendo più grave dei troppi episodi del genere che continuano a succedere, ha fatto molto discutere: ci riferiamo all'uccisione **di Giulia Cecchettin**. Si disse allora che era la scuola a dover porre rimedio, e giù a blaterare di materie come educazione all'affettività, ai sentimenti, alla parità e a seguire un dibattito pubblico allampanato come lo sono sempre più da noi in questi casi.

Come al solito, parlò di scuola chi non ne aveva un'idea: e come al solito, passata l'onda, tutto è finito lì, per fortuna senza che nulla facesse finta di cambiare con il solito cerottino fatto passare come riforma. Era accaduto poco tempo prima con la reintroduzione del voto in educazione civica, altra sciocchezza che ovviamente non ha cambiato nulla, eccetto appesantire il lavoro burocratico delle scuole.

A proposito di questi temi, ad esempio, che vanno dall'educazione affettiva a quella civica, chi ci lavora sa benissimo che le scuole non hanno mai smesso di farle. **Appiccicare queste novità dall'esterno** significa semplicemente ignorare gli strumenti che la scuola possiede già. Si chiamano **materie scolastiche**.

Non si comprende, ad esempio, quale strumento migliore possa esserci per educare ad un equilibrio nell'amore tra uomo e donna rispetto al racconto che si fa da decenni a milioni di ragazzi della considerazione che Dante aveva per Beatrice o la poesia stilnovistica per la donna. Il personaggio di Lucia dei *Promessi sposi* è una figura altamente educativa per le ragazze: dove altro si trova una della loro età che, al cospetto di un violento uomo di potere che la tiene prigioniera perché un suo amico vuole abusare di lei, **lo affronta senza paura**, riuscendogli a cambiare la testa e il cuore in virtù del suo coraggio? Per non dire dell'educazione alla logica che gli insegnanti di matematica offrono e che serve anche a osservare logicamente il mondo; della potenza antirazzista, rispettosa dell'ambiente ed equilibrata che una media conoscenza scientifica della natura e del corpo consentirebbero ai ragazzi.

Ma questo non è riconosciuto e (tirata d'orecchi) talvolta neppure dai titolari di cattedra, gli insegnanti. Sembra sempre che l'efficacia educativa della scuola sia da un'altra parte, con

l'aggiunta di un progetto, un'attività chiamata con orribile parola "extracurricolare", e con l'aggiunta di aggiunte. E, che si sappia, **il PNNR** ha calato una cascata di soldi per la progettualità "extracurricolare" delle scuole di proporzioni spaventose e tali da costringere le scuole ad inventare queste attività per non perdere questo fiume di soldi, in realtà uno spreco vergognoso che comporta essenzialmente **un aggravio burocratico** e di stress infiniti. Si è dovuto addirittura fondare un sito apposta per questa distribuzione: si chiama "Futura, la scuola per l'Italia di domani", ed è così retorico da far sorridere.

Non pareva così difficile da capire: basterebbe lasciare alla scuola la possibilità di fare il suo mestiere, senza che **genitori**-dirigenti-giornalisti-psicologi-magistrati ficchino il naso su ogni moscerino fuoriposto che ronza in aula, magari usando tutti quei soldi per elevare un pochino gli stipendi degli insegnanti dalla categoria dei pezzenti.

Certo, anche gli insegnanti devono riappropriarsi della stima di sé stessi e del valore di ciò che insegnano. Bisognerebbe piantarla di insegnare Dante dicendo che era bravo a scrivere terzine in rima, o Petrarca sonetti, o presentare Lucia di Alessandro Manzoni come una contadinotta bigotta perché credeva nella Provvidenza. Questo, certo, è un problema di cultura e formazione, ed è un po' disperante pensare a quali fonti potremmo attingere dato che oggi gli insegnanti, persino della scuola dell'infanzia, escono già da cinque lunghi anni di università, più una pletora di corsi successivi per punteggi e Dio solo sa che attestazioni e il ginepraio del reclutamento dei nuovi di cui non capisce più niente, neanche chi dovrebbe amministrarli.

Questo è il punto in cui sta la scuola: quando c'è un problema sociale la si chiama in causa, senza sapere che ogni aggiunta al suo lavoro la snatura sempre più e fa scricchiolare un sistema che, per qualche misterioso miracolo (forse solo quello molto italiano che, in fondo, ci si accontenta) persiste a non voler sbriciolarsi del tutto.

3. SCUOLA/ Il merito (forse) vale più dell'eguaglianza: Attal e la lezione del collège francese

Pubblicazione: 05.02.2024 - Tiziana Pedrizzi

La discussione in corso sulla necessità di salvare il merito può trovare interessanti spunti in quanto sta avvenendo nella scuola in Francia con Attal. La discussione in corso su scuola esigente o no può trovare interessanti spunti in quanto sta avvenendo in Francia. Cominciando dal fondo, l'ex ministro dell'Educazione nazionale **Gabriel Attal** è stato nominato da Macron primo ministro il 9 gennaio scorso anche – si dice – grazie alla grande popolarità acquisita presso l'opinione pubblica francese per i provvedimenti annunciati sulla scuola. Attal aveva sostituito in estate il ministro Pap Ndiaye, professore di storia sociale delle minoranze, che aveva soprattutto lavorato sulla necessità di evitare la polarizzazione sociale delle scuole per **ragioni di equità**.

La linea di Attal **sembrava diversa** e si era delineata già da prima che **i risultati PISA**, particolarmente negativi per la Francia, dessero un'accelerata; è da lì che è derivata la popolarità del ministro.

Il quale già dall'estate si era fatto notare per i provvedimenti di **proibizione dell'abaya** (veste femminile che copre tutto il corpo integrata dal velo) in ambito scolastico, perché considerata un simbolo religioso in un ambito in cui storicamente la laicità è sempre stata un valore fondamentale. Tanto più in quanto la Francia registra una significativa e storica immigrazione dalle ex colonie e conseguenti significativi problemi sociali e di ordine pubblico. Nell'ultimo periodo due insegnanti sono stati assassinati – uno decapitato – da radicalizzati islamici.

I cambiamenti preannunciati si concentrano sul livello del *collège* (la nostra scuola media più il nostro primo anno delle superiori) a dimostrazione della delicatezza di quel passaggio, che viene considerato critico anche in Italia. Probabilmente più che dell'inefficacia della scuola si tratta di una situazione dovuta alle caratteristiche dell'età, che vede maturare sempre più anticipatamente le burrasche dell'adolescenza e che i diversi Paesi europei affrontano in modi antitetici: con un tronco comune prolungato i Paesi nordici e con una scelta precoce i Paesi di cultura tedesca. I Paesi latini stanno in mezzo: un tratto comune seguito dalla scelta, che in Francia avviene un anno dopo rispetto all'Italia. Ed il tormentone delle discussioni sul *collège unique* viene da ben più da lontano che da Attal.

Ci si propone innanzitutto di ridare agli insegnanti la decisione finale sulle **promozioni degli allievi**, che attualmente sono sottoposte al consenso dei genitori. La Francia è sempre stato un Paese scolasticamente molto più meritocratico dell'Italia: una delle sue idee forza è sempre

stata quella della creazione della élite republicaine di napoleonica memoria. Ed infatti la sua classe dirigente viene per lo più della famosa ENA (École Nationale d'Administration) che il primo Macron ha già riformato nel 2021 ammorbidendone le caratteristiche, prima di tutto eliminandone la concentrazione in Parigi, anche questo un tratto tipicamente francese. La percentuale di selezione fra le annualità al *collège* era nel passato molto alta ma negli ultimi decenni si era – come in tutto l'Occidente – significativamente ridotta, dando peraltro luogo a forme di selezione più sottili ma altrettanto efficaci. La misura proposta è perciò di fatto soprattutto simbolica e mira a ridare autorità al ruolo dell'insegnante, che anche in Francia, nonostante gli stipendi decisamente più decorosi di quelli italiani, è in pesante crisi.

Sempre su questo lato si propone che gli esami finali del *collège* siano effettivi e che il loro esito positivo sia preconditione necessaria per l'iscrizione al triennio superiore finale. Probabilmente tutte e due le misure proposte avranno destato qualche stupore in Italia, perché neppure da noi si era giunti a tanto. Ma non bisognerebbe dimenticare che di fatto nel nostro Paese la situazione non si discosta molto: la pressione dell'opinione pubblica e quella diretta dei genitori, i cui ricorsi si moltiplicano, fanno sì che di fatto, sia nel corso della scuola media sia al suo termine, le bocciature siano riservate a casi particolari e molto evidenti.

Peraltro il fatto che i risultati di apprendimento effettivi al termine del *collège* francese non continuo è ampiamente compensato dal fatto che l'iscrizione ai diversi percorsi superiori è legata al giudizio di orientamento degli insegnanti, che ovviamente per suo mezzo esprimono un giudizio nel merito delle capacità degli allievi.

Forse la misura più significativa è quella che prevede la separazione degli allievi su tre livelli nelle materie di base (francese e matematica) dopo un test iniziale, anche se sono previste possibilità di passaggio. Non è del tutto chiaro se questa separazione riguarda tutte le attività o solamente quella cruciali indicate. In Italia di fatto questa possibilità esiste già con la legge sull'autonomia, cioè con la possibilità di articolare le classi, anche se in misura parziale. Ci sono state esperienze in questo senso, anche se non molto numerose, non molto prolungate e soprattutto poco divulgate e studiate. Il mondo della ricerca internazionale le ha studiate un po', ma i pareri sembrano essere discordi, anche – si ha l'impressione – perché inficiati da presupposti ideologico-valoriali molto diffusi e non solo nella ricerca italiana. Da una parte si rileva il rischio di una ghettizzazione dei livelli più bassi e pertanto di un abbassamento del livello culturale e sociale complessivo di una società, dall'altra si sottolinea che la presenza nei gruppi e nelle classi dei livelli superiori tende ad annichilire gli sforzi di chi potrebbe migliorare, se affidato alla competizione fra pari. In tal modo, inoltre, sarebbe possibile una didattica più mirata. Sarebbe interessante se questo, che si preannuncia come un mega-esperimento francese, fosse adeguatamente studiato.

Da ultimo un po' di leggerezza: in alcune zone si tenterà l'esperimento della divisa scolastica obbligatoria. Le finalità sembrano essere molteplici: strumento di espressione di appartenenza, attenuazione delle differenze sociali espresse soprattutto oggi attraverso l'abbigliamento, concentrazione sulle finalità cognitive della scuola. Nel nostro Paese questa misura, che è stata qua e là tentata, è stata addirittura vista da alcuni come attentato alle libertà, ed anche nei pochi riferimenti alle misure francesi passati nella stampa italiana questo problema ha avuto il suo bello spazio. Fabbricanti di abbigliamento ed *influencers* invocherebbero probabilmente la Costituzione.

C'è da domandarsi da dove venga questo trend francese. PISA è importante, ma quasi tutto l'Occidente è scivolato pericolosamente per la china e si è aggrappato al Covid per spiegare i risultati deludenti. Spiegazione convincente? Vedremo al prossimo PISA, ma, per quanto riguarda l'Italia, giova ricordare che nell'ultimo Invalsi il Trentino non ha affatto registrato peggioramenti Covid, contrariamente alle altre regioni, tanto che al seminario nazionale Invalsi è stata dedicata un'apposita ricerca ad un tentativo di spiegazione del fatto.

Forse la Francia anticipa una riflessione che dovrebbe essere di tutti i nostri Paesi e che riguarda i successi delle tigri asiatiche da oramai parecchie edizioni. Anche la mitica Finlandia è scivolata, nonostante le (o forse a causa delle?) riforme *mainstream* apportate. Ma non si tratta solo di PISA. In un contributo del novembre 2023 del CSET (Cyber Security for Energy and Transport) si analizzano i numeri assoluti ed in percentuale dei laureati STEM a livello mondiale basandosi su dati UNESCO e OCSE. In percentuale con una tendenza in crescita dal 2016, abbiamo il 41% in Cina, il 37% in Russia, il 36% in Germania, il 33% in Iran, il 30% in India, il 26% in Francia, il 26% in Messico ed il 20% in USA. In crescita particolare, soprattutto in termini assoluti, Messico e Brasile. E le lauree STEM sono sempre più un indicatore dello

sviluppo scientifico e tecnologico di un paese. In Italia una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di *lavoce.info* ci informa che, a distanza di 10 anni, i numeri delle STEM femminili non sono migliorati, nonostante le numerose iniziative istituzionali e scolastiche in proposito. La conclusione: bisogna cominciare dal pre-scuola, perché gli stereotipi sono nella società.